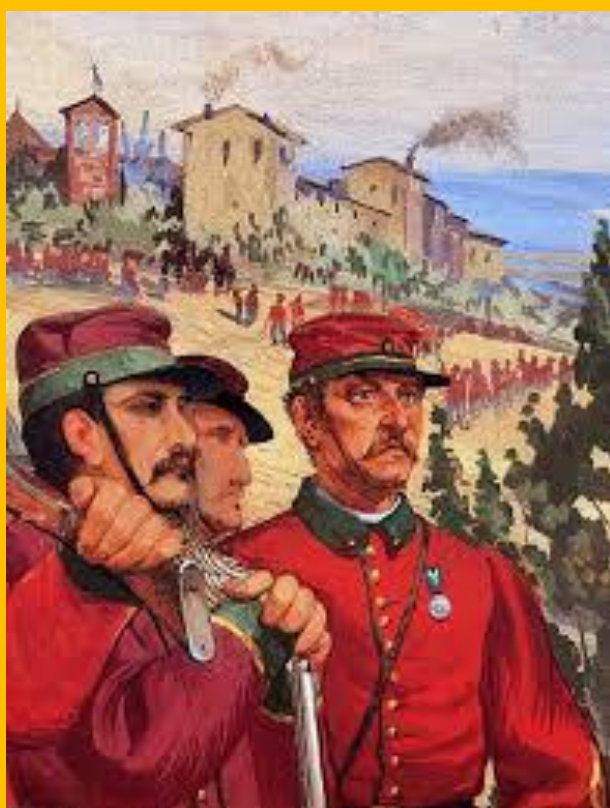


Paolo Borgonovi

*DUE GARIBALDINI DI MESTRE:
I FRATELLI BONDUAN*



**CENTRO STUDI STORICI
DI MESTRE**

La rilevanza eccezionale dell'insurrezione e della lunghissima resistenza di Venezia nel 1848/49, in cui anche Mestre dimostrò di saper combattere e sacrificarsi, tanto da meritare la medaglia d'oro, ha finito per restringere quasi esclusivamente, negli studi locali, l'interesse verso il risorgimento a questi 2 anni, ignorando, di fatto, i cittadini che, nel corso di tutto il periodo parteciparono alle guerre per l'unità d'Italia.

Capitano quindi a proposito gli stimoli esterni come la segnalazione del Sig. Ezio Vallana dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri che ci chiedeva qualche informazione su un certo Pasquale Bonduan, mestrino, che aveva partecipato alla spedizione dei mille in Sicilia nel 1860 ed aveva terminato la sua vita come sindaco del paese di Demonte in provincia di Cuneo.

Una ricerca su tutt'altro argomento ci aveva già casualmente rivelato l'esistenza di un altro Bonduan: Giovanni, fra i 15 "Volontari Italiani" di Mestre, che avevano combattuto sotto Garibaldi nel 1866, successivi approfondimenti mostravano essere il fratello di Pasquale.

Una famiglia di garibaldini, quindi, su cui vale la pena di soffermarci.

I documenti riguardanti i due fratelli sono veramente pochi ma consentono, analizzando anche la situazione e gli avvenimenti di Mestre verso la metà dell'ottocento, di tracciare alcune note biografiche e ipotizzare perché due soldati dell'Impero asburgico, di cui uno volontario, si trovino poi a combattere agli ordini di Garibaldi.

Gli atti di nascita e del battesimo ci danno le prime informazioni.

Sono figli di Bonduan (detto Vezza) Valentino e Lando Angela che risiedono all'anagrafico N°68 di Mestre; Pasquale nasce il 7 maggio 1840, Giovanni (Antonio Giovanni al battesimo) nasce poco più di un anno dopo, il 5 luglio 1841.(1)

Il paese in cui i futuri garibaldini vedono la luce era allora un grosso centro dall'aspetto molto gradevole contornato di ville e di giardini con dignitosi palazzi di città (2).

Fondamentalmente era un luogo di transito obbligato per chi voleva raggiungere Venezia, qui trovava rimesse per le carrozze e stalle per i cavalli che doveva, di necessità, lasciare per attraversare la laguna; questa situazione offriva opportunità di lavoro per la maggior parte della popolazione (3).

Anche i Bonduan dovevano far parte di questa comunità laboriosa, il basso numero anagrafico della loro abitazione ci fa capire che dovevano abitare in pieno centro, probabilmente nella stessa Piazza Maggiore (attuale Piazza Ferretto), ma non dovevano essere di condizioni agiate se sceglievano come padrino di Pasquale tale Baldoïn Pasquale che, nei documenti parrocchiali risulta "illetterato" e firma col segno di croce.

Per i due piccoli Pasquale e Giovanni la rivoluzione del 48 costituì certamente un'esperienza indimenticabile. Dapprima percepirono l'eccitazione delle manifestazioni, delle feste, delle sfilate dei volontari in transito, poi dopo soli due mesi, soffersero l'atmosfera cupa del ritorno degli Austriaci fatta di divieti, di case espropriate per uso militare, di fame per mancanza di lavoro.

Il peggio doveva ancora arrivare: il fuoco "amico" da Forte Marghera, da quel forte che proprio i Mestrini avevano conquistato e difeso per consegnarlo a Venezia.

Gli artiglieri del Governo Provvisorio bombardavano continuamente le truppe austriache che lo assediavano dappresso e, naturalmente, anche i comandi, gli osservatori, i depositi situati entro Mestre.

Un industriale mestrino, Teodoro Ticozzi, riferisce, in un suo diario, che in un sol giorno di fuoco particolarmente intenso furono sparate più di 1500 cannonate fra le due parti dettagliando i danni ai civili. (4)

Quando nella primavera del 49 gli Austriaci, liquidato l'esercito sabaudo in Lombardia, decidono di chiudere la partita con la ribelle Venezia, concentrano a Mestre ancora più artiglierie e truppe requisendo altri edifici. Dal forte di Marghera si intensifica allora il fuoco; rimanere in città diviene impossibile, la popolazione di circa 6000 abitanti fugge in massa come testimonia nel suo diario il parroco Don Giovanni Renier(5)

Possiamo immaginare i due bambini Bonduan mescolati alla folla dei fuggiaschi, vederli forse profughi a Carpenedo, ospiti di quel Michieletto Giovanni che risulta il padrino al battesimo di Antonio Giovanni.

Comunque, come tanti altri rientrano nella loro casa solo dopo la caduta di Venezia, quando gli Austriaci si ritirano, trovandola magari saccheggiata o comunque danneggiata dai soldati occupanti.

Certo dai discorsi che sentono fare dai grandi non percepiscono entusiasmo né per i patrioti, né per gli austriaci; siamo nel Veneto e quindi, all'epoca l'unica patria cui ci si sentiva legati era l'antica Repubblica Serenissima, in questa terra Savoia o Asburgo erano considerati solo i detentori del potere, certamente da rispettare ma non da amare.

Col 1849 comincia per il Lombardo Veneto la cosiddetta "terza dominazione austriaca", un periodo in cui l'Austria, ammonita dalla rivoluzione, governa con pugno di ferro e non si preoccupa più di tanto del benessere dei sudditi.

A Mestre c'è sempre più gente che vive alla giornata, la ferrovia ora attraversa la laguna su un ponte e trasporta le merci direttamente a Venezia, per facchini e barcaioli è la fame. Va un po' meglio per osti, albergatori, maniscalchi e gondolieri in quanto molti viaggiatori preferiscono ancora usare la propria carrozza e continuano ad aver bisogno delle osterie, stalle e rimesse di Mestre.

Non sappiamo come vivessero i due ragazzi ormai fattisi uomini, certo avevano frequentato almeno quelle scuole che davano un'istruzione di base, se troviamo Pasquale qualificarsi, in seguito, come "scrivano privato".

Nel 1859, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza, emissari del Regno di Sardegna si erano infiltrati nel Veneto cercando di reclutare volontari per l'esercito dei Savoia che si stava ostentatamente rinforzando, certamente Pasquale ne aveva conoscenza ma, in quel momento unirsi ai piemontesi non lo attirava troppo e preferì arruolarsi volontariamente nell'esercito austriaco, fra veneti come lui che, per la sua zona di provenienza, erano destinati al 16° Reggimento Baron Wernhardt.

I reclutatori piemontesi erano comunque riusciti a fare un buon lavoro ed a stuzzicare l'Austria fino a indurla a dichiarare guerra, a fare quel passo falso che avrebbe costretto Napoleone III a intervenire nel rispetto degli accordi di Plombières.

Forse Pasquale credeva di risolvere i suoi problemi immediati con l'arruolamento, ma ben presto si accorse che l'esercito imperiale era fortemente disorganizzato e carente di tutto comandato dal generale Gyulai che non aveva sufficiente determinazione per portarlo alla vittoria.

Una condizione che, dopo la sconfitta austriaca a Magenta, indusse più di qualcuno a disertare e passare coi franco-piemontesi. Conosciamo le vicende del mestrino Antonio Gusso che, dopo quella battaglia, allontanatosi alla ricerca di viveri con altri 21 soldati, si nascose per darsi ai francesi e fu da questi consegnato ai piemontesi, arruolandosi in seguito nell'esercito sardo.(6)

Era, per l'Austria, una situazione che spinse l'imperatore Francesco Giuseppe a lasciare Vienna per assumere personalmente il comando e ritrovarsi accolto dagli avviliti reparti schierati alla stazione di Verona, con l'implorazione: "Maestà, pane e scarpe, pane e scarpe!".

La sanguinosa battaglia di Solferino concluse la guerra e diede a Bonduan l'ultima spinta per abbandonare l'armata.

Questi, dalla testimonianza di Bernardo Chiara, "dopo l'armistizio di Villafranca, abbandonò il suo reggimento e fuggì a Bologna. Di là si recò a Milano, indi a Genova, dove fu arruolato per la spedizione in Sicilia"

Divenne uno dei mille, servendo nella quinta compagnia, combattendo a Calatafimi, alla presa di Palermo, a Coriolo, a Capua.

Pasquale non rientrò più a Mestre e, nel cuneese, cominciò una nuova vita.(7)

Quanto a Bonduan Giovanni, nel 1860, mentre il fratello combatte in Sicilia, possiamo ritenerlo ancora in famiglia. Nella lista dei coscritti della parrocchia di San Lorenzo di Mestre nel 1862 risulta di professione "industriante" cioè occupato in lavori occasionali; certamente è, in qualche modo, in rapporto con Pasquale, certamente questi gli ha spiegato i motivi della sua scelta di campo, Giovanni non può arruolarsi con l'Austria a cuor leggero.

Nella suddetta lista dei coscritti risulta residente "fuori paese", possiamo ipotizzare un abbandono della casa di Mestre da parte di tutta la famiglia dopo la morte di Valentino, il padre, avvenuta da poco.(8)

Non sappiamo come Giovanni rispondesse alla chiamata alle armi dell'Austria se accettandola come inevitabile o rifugiandosi negli stati sardi, magari presso il fratello, certo è che nel 1866 allo scoppio della terza guerra di indipendenza italiana non indossa la giubba bianca delle truppe imperiali regie, ma la camicia rossa di Garibaldi che serve come volontario nel primo reggimento "Volontari Italiani", corpo costituito il 6 maggio 1866, nelle cui fila militavano oltre 12000 veneti.

Combatterà fra i pochi indiscussi vittoriosi di una delle più disgraziate campagne militari italiane e rientrerà a Mestre appena conclusa la pace.

L'ultimo documento, che parla di lui, è una lettera con cui, assieme ad altri 14 volontari congedati, chiede al comune di Mestre di anticipargli la gratificazione che l'esercito ritarda a pagare.(9)

Torna poi, probabilmente, nella quotidianità della vita di paese e non risulta neppure fra gli appartenenti all'associazione dei veterani.

(1)

Dai documenti dall'archivio parrocchiale di San Lorenzo Mestre si rileva:

Registro delle nascite: (solo per Bonduan Pasquale in quanto il registro successivo al 1840 manca)

N°91 - Bonduan Pasqual - Nato 7 Maggio 1840 ore 20 - legittimo - madre Lando Angela al 68 Mestre - padre - Bonduan Vezza Valentin Mestre al 68 - Maritati 8 genn 1835 Mestre - Cattolici entrambi praticanti - padrino - Baldoin Pasqual Mestre illetterato (segue crocesegno)

Registro degli Atti di battesimo

91 10 maggio 1840 Bonduan Pasqual di Valentin e Lando Angela giug. (coniuge); è nato 7 maggio 1840 ore 20, fu oggi batt. da me d. Marchetti Francesco pad(rino) Baldoin Pasqual

153 7 Luglio 1841

Bonduan Vezza Antonio Giovanni di Valentin e Lando Angela giug. (coniuge); è nato 5 luglio 1841 ore 2, fu oggi battezzato da me d. Finotti Giacomo pad. Michieletto Giovanni di Carpenedo.

(2)

Mestre... è presentemente ragguardevole terra aperta ben fabbricata con alcune chiese qualche bel palazzo comodi alberghi e un teatro di buona costruzione Vi si trovano sempre mezzi di trasporto per ogni parte d'Italia e barche per Venezia da cui dista 6 miglia La strada fino a Treviso detta il Terraglio è fiancheggiata di mori selvatici e da non poche case di delizia che vi posseggono diversi ricchi veneziani

COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA DELL'ITALIA - Firenze 1844

(3)

"A Mestre non si pensa che ad accrescere il numero delle osterie, degli alloggi per cavalli, carrozze, vetture. A procurarsi da vivere col mezzo ed a carico de' passeggeri con barche, osterie e vetture. Barcaiuoli e vetturali formano il maggior numero. I sensali d'ogni natura e d'ogni mercatanzia, sbucano fuori per ogni lato. Vi sono molti pescatori, cacciatori, uccellatori. e facchini."

ALMANACCO PER LI CACCIATORI, Francesco Maria Grimani (ex podestà di Mestre), Venezia 1828

(4)

10 Agosto Giornata assai calda.

Alle 5 in punto Pomerid. cominciò l'attacco con la Fortezza di Malghera e durò fino alle 8, tre ore di fuoco.

Il primo a far fuoco è stato due Cannonate al fortino dei 5 archi e poi risposero gli austriaci con un Cannone da 24 quando quelli di Malghe che erano corsi in cima ai bastioni sentirono una Cannonata del nemico in allora tutti in un tempo fuggirono, dopo seguitarono a sbarare di Canone. Gli austriaci facevano 1 e gli Italiani cioè li Piemontesi ne facevano 10 anche 12 Tiri.

Il fuoco fu sempre continuato. Cannonieri morti si calcolano 24. Un Cannone è stato offeso da una palla cioè incalcata la corona verso la bocca, rotti 2 Raggi di una ruota e uccisi tutti li Cannonieri, questo era situato al fortino vicino alla Strada ferrata per andare alla Rana.

Altro Cannone come sopra da 24 fu messo sulla strada ferrata più avanti verso li fortini, e li due altri Cannoni pure da 24 erano posti in un fortino vicino a masanetta con due Bombe ossia mortari. Danni arrecati: Incendiata con una bomba o razzo la Giazzera di proprietà di Borela una palla arrivò vicino allo stendardo in piazza e fece un buso in mezzo alla piazza in terra.

Altra bomba sfiorò il muro della Chiesa delle Moniche e retrocesse cascando nella stanza della Casa vicina rompendo un travo della Camera e senza scoppiare, in due uomini vi ha voluto a portarla.

Altra bomba cascò nella Casa del Capellanetto vicina alla Chiesa fracassando tutto, utensili ecc. pel danno di circa 1000 lire aus .

Altra palla sfiorò un muro della stanza di Gigio alla Rosa rompendo un Comò, e tutte le scanne ecc. che vi erano in Camera, anche la porta rotta non conoscibile per porta. offesi nessuno.

Altra palla passò il muro in cima della Rimessa Ermenegildo e se non accorrevano abbruciava tutto il Fieno.

Altra palla cascò avanti l'osteria del Pavone, in mezzo alla strada senza far danno.

NB. quelle dirette in paese era lo scopo di prendere il Campanile perché vi era il Generale

Aufer ed altri ad esplorare.

In tanti altri luoghi verso la Fornace fecero le palle dei danni. Io vidi il tutto dal principio al fine stando in cima al luminal del Teatro Sartori. Sulla sera arrivò molta truppa e diretta subito al Dolo a marcia sforzata. Durante la notte hanno li austriaci ricondotti li due Cannoni in Piazza dalla strada Ferrata essendo stati persuasi che a Malghe non puonno andare. Tutta la Truppa era sotto le armi

Tutti li carri erano stati caricati dai loro generi, e attaccati li cavalli pronti al caso a partire.

DIARIO 1848-49, Teodoro Ticozzi, Mestre 1968

(5)

Vista la mala parata, tutte le famiglie più benestanti risolsero di riparare altrove con quanto possedevano di meglio, e si sparsero nei luoghi vicini, quali a Mirano, a Spinea, a Martellago, a Maerne, a Trivignano, a Noale, e quali più lontano come a Treviso, a Padova, a Castelfranco, a Cittadella. Dietro a queste fuggirono altresì le povere. Dagli ultimi di aprile ai primi giorni di maggio le vie circostanti offrivano miserando spettacolo di persone d'ogni sesso e d'ogni età, colle meschine lor masserizie condotte da carri, da carretti, da veicoli d'ogni sorta, e più spesso portate a spalle di uomo; e con esse donne piangenti, bamboli desolati, padri e madri dividendosi la cura dolente di assistere ai figli infermi, ovvero figli d'intorno ai cadenti genitori mal atti a mutare il passo. I più non aveano meta sicura, non sapeano se giunti in un paese troverebbero chi lor desse ricetto, e se trovando ricetto avrebbero là di che campare, senza denari com'erano, e senza modo per procacciarne....Dopo la fuga di tanti cittadini, appena quattro o cinquecento dormivano la notte entro la cerchia del castello, e questi pochi od allettati dall'interesse o costretti con la forza. Perocchè bottegai, osti, erbajuoli, beccai ed altri simili venditori di cose necessarie alla soldatesca ebbero comando assoluto di rimanere.

LA CRONACA DI MESTRE DEGLI ANNI 1848-49, Giovanni Renier Mestre 1982

(6)

... nell'anno 1859, il giorno dopo la battaglia di Magenta, essendo il caporal Gusso Antonio stato incaricato dal comandante la compagnia Heilinger del Regg.to Baron Wernhardt, di comandare il drappello per l'incetta dei viveri, insorgendo la rivoluzione in Piazza Castello in Milano, il Gusso allontanatosi dal Reggimento col detto drappello composto di 40 soldati e quando arrivato fuori dal punto ove maggiormente ferveva la mischia, insinuava i suoi dipendenti di abbandonare il Reggimento e seguirlo altrove. Lo assecondarono N° 21 del drappello, i quali furono dal Gusso condotti nel quartiere disabitato sulle vicinanze del Convento Fatebenefratelli, già destinato prima per alloggiare il Reggimento, e al giungere dei Francesi consegnavasi co' suoi e col carro viveri a questi, dichiarandosi pronto a servire l'Italia. I Francesi ricevuto il drappello in consegna dal Gusso, lo riconsegnava col Gusso stesso agli Italiani in Torino, e da questi considerati quali prigionieri di guerra, li tradussero come tali al forte di Exilles.

Nello scambio dei prigionieri coll'Austria molti del drappello Gusso rientrarono in Vienna, ed il Gusso rimase in Italia e si arruolò volontario nell'Esercito Italiano.

Archivio municipale di Mestre - anno 1922 - Militare- feste

(7)

Nato a Mestre nel 1840, il signor Bonduan si arruolò come volontario nell'esercito austriaco; ma nel 1859, dopo l'armistizio di Villafranca, abbandonò il suo reggimento e fuggì a Bologna. Di là si reco a Milano, indi a Genova, dove fu arruolato per la spedizione in Sicilia. Dopo la guerra non ritornò nel Veneto, ma passò nel deposito di emigrazione in Chiusa Pesio. Colà ebbe una rissa co' giovani del luogo; onde venne trasferito e destinato a Demonte. Qui pose sua stanza e prese moglie. Nominato ufficiale di posta, tenne il suo ufficio fino al 1896, quando dovette lasciarla per un triste caso occorsogli quale amministratore della locale Congregazione di Carità. Vive tranquillo, onorato ed amato in questo borgo, sua piccola patria adottiva. E alto, magro, diritto, co' baffetti biondo-canuti, di poche parole. Modesto, quasi verecondo, non si vanta del suo passato patriottico, nè delle illustri amicizie ch'ebbe ed ha tuttora specialmente fra gli ex garibaldini. (l'autore aggiunge inoltre nelle note) Nel 1910 Pasquale Bonduan venne eletto consigliere, nel 1912 sindaco di Demonte. Il 13 luglio 1912, pochi giorni dopo la sua assunzione alla carica di primo magistrato, morì, lasciando ottima memoria di sé in Demonte e nella Valle Stura.

SESSANTA GIORNI IN MONTAGNA, Bernardo Chiara Torino 1914

(8)

Nell'elenco dei giovani di leva del 1862 compilato dal parroco di san Lorenzo risulta Bonduan Antonio Giovanni detto Vizza nato il 5/7/1841, figlio del fu Valentino e di Lando Angela di professione industriale residente fuori paese.

Archivio municipale di Mestre - anno 1862 - Militare- coscrizione

(9)

Signori! - I sottoscritti già appartenenti al Corpo Volontari Italiani comandati dall'Eroe Giuseppe Garibaldi non avendo ancora ricevuto la gratificazione spettategli ciascun il loro grado si rivolgono a codesta amministrazione comunale onde voglia ad esempio dei municipi di Venezia Treviso ecc. anticipare detta gratificazione. Certi di essere favoriti anticipandone i ringraziamenti passano a dichiararsi. - Frasson Giuseppe serg. del 9° R. - Frasson Giuseppe furiere del 7 R. - Peron Bernardo Cap. del 5° R. - Mario Franzoi soldato comp. sussistenza - Semenza Giovanni 5°

Squercin Alvisè Cap. 10 Regg. - Fontanin Federico Volont. 10° Regg. - De Colle Eugenio Volontario 6° Regg. - Bonduan Giovanni Volontario 1° Regg. - Angelo Basalovo Volont. II Regg. - Mason Pietro Volont. 10° Regg. - Caporin Angelo Volont. 10° Regg. - Solati Antonio fu Vincenzo d'infanteria 7° 4^a compagnia - Melle Antonio Caporale furiere 5° Regg. - De Favero Giuseppe Soldato del 6 Regg.

Archivio municipale di Mestre - anno 1866 - Militare- atti diversi